Tumore dell’endometrio, il quarto più frequente fra le donne (e in aumento). Nuove cure efficaci per chi è già in stadio avanzato di Vera Martinella

Con quasi 9mila casi ogni anno nel nostro Paese è la neoplasia ginecologica più diffusa. Due studi, guidati da italiani, cambiano le terapie standard

(Fonte: https://www.corriere.it/ 27 ottobre 2026)



In Italia si registrano circa 9mila nuove diagnosi ogni anno di tumore dell'**endometrio, il quarto tumore più frequente nella popolazione femminile dopo quelli a seno, colon e polmone**. Il terzo se si considera solo la fascia d’età 50-69 anni. E i **casi sono in aumento** anche in conseguenza dell'**allargamento del girovita femminile** in molti Paesi: **sovrappeso, obesità e squilibri ormonali fanno, infatti, lievitare il rischio** di ammalarsi. Se diagnosticato e curato in stadio iniziale, la prognosi è buona e **circa l'80% delle pazienti è ancora viva a 5 anni dalla diagnosi**, ma in circa un quinto dei casi la neoplasia è particolarmente aggressiva.

Proprio per le donne con una neoplasia in stadio avanzato sono state presentate novità importanti durante il **congresso annuale della Società Europea di Oncologia Medica (Esmo)** che si chiude oggi a Madrid.

«Novità illustrate durante il simposio presidenziale, quello riservato agli studi di maggior rilievo, e contenute principalmente in due sperimentazioni che sono state anche pubblicate simultaneamente sulla rivista scientifica *The Lancet*, il che dimostrala grande attenzione riservata a questi dati» sottolinea afferma **Domenica Lorusso, direttrice del Programma di Ginecologia Oncologica dell’IRCCS Humanitas San Pio X e professoressa ordinaria di Humanitas University.**

Il riferimento è, nello specifico, ai risultati di due sperimentazioni **di fase tre (l’ultima prima**

dell'approvazione di una nuova cura): TroFuse-005 e KEYNOTE-C93 nelle quali il nostro Paese ha avuto un ruolo di primo piano.

I sintomi da non trascurare

«L'incidenza è maggiore in donne di età menopausale - spiega **Sandro Pignata, direttore dell'Oncologia Medica del Dipartimento di Uro-ginecologia dell'IRCCS Fondazione Pascale di Napoli** -: **si presenta soprattutto verso i 55-65 anni** (età media 60 anni) e solo nel 25% dei casi prima che sia iniziata la menopausa, è infatti raro prima dei 40 anni. **La metrorragia**, ovvero il sanguinamento uterino anomalo indipendentemente dal ciclo mestruale o in post-menopausa, è il primo campanello d'allarme: per questo le perdite ematiche, soprattutto in donne in età post-menopausale, dovrebbero essere motivo di indagine celere e approfondita».
Perdite vaginali bianco-giallastre (leucoxantorrea), **dolore addominale e gonfiore** (edema) **agli arti inferiori** sono invece più caratteristici di una neoplasia in stadio avanzato.

Lo studio TroFuse-005

Lo studio TroFuse-005 ha coinvolto **776 donne con carcinoma endometriale in stadio avanzato**, la cui malattia era progredita dopo precedenti trattamenti con chemioterapia a base di platino e immunoterapia, somministrate insieme oppure in momenti diversi.
«La domanda a cui ci premeva rispondere è: "Come si tratta la recidiva?" - racconta Lorusso, investigatrice principale a livello mondiale di entrambi gli studi presentati a Madrid -. Oggi lo facciamo con la chemioterapia, ma con effetti poco soddisfacenti: la sopravvivenza delle pazienti è di circa un anno, mentre con il **nuovo anticorpo farmaco-coniugato sacituzumab tirumotecan** (diretto contro un bersaglio specifico, TROP2) otteniamo risultati di gran lunga migliori».
Rispetto alla chemioterapia standard il nuovo medicinale ha **ridotto il rischio di progressione della malattia o di morte del 41%**, inoltre ha ottenuto risultati in un numero maggiore di pazienti (il 35% rispetto al 17%) e la risposta alla cura ha avuto una durata più lunga, prima che la neoplasia ricominciasse a progredire. «I risultati del TroFuse-005 hanno il potenziale per cambiare il modo in cui trattiamo le pazienti con questo tipo di neoplasia, anche considerando che la nuova cura è stata molto ben tollerata» sottolinea Lorusso.

Lo studio KEYNOTE-C93/ENGOT

Anche lo studio KEYNOTE-C93/GOG-3064/ENGOT-en15 si è concentrato sulle **donne con un carcinoma endometriale avanzato o ricorrente,** «che oggi vengono curate con chemio e immunoterapia - spiega Pignata, investigatore principale europeo del trial -. Circa il 25% delle pazienti presenta il **deficit di un sistema di riparazione al danno del DNA, il mismatch repair (dMMR).** La sperimentazione ha coinvolto questo sottogruppo di donne e valutato l'efficacia del **solo farmaco immunoterapico pembrolizumab**, in monoterapia senza chemio». I risultati indicano che la sopravvivenza mediana libera da progressione ha raggiunto i 38 mesi con

pembrolizumab rispetto a 8 mesi con la sola chemioterapia, con una riduzione del rischio di progressione di malattia del 43%. E la sopravvivenza globale è stata pari al 70% con pembrolizumab rispetto al 62% con la chemioterapia. «Oggi abbiamo un'alternativa per quelle donne che non vogliono o non possono sottoporsi a chemioterapia - conclude Pignata -. L'esempio calzante di una **strategia di de-escalation di cui molto si è parlato in questo ESmo2026**. E' un'opportunità importante, anche perché la **qualità di vita è risultata migliore** con questo approccio».